

CRISI ECONOMICA E DEMOGRAFICA

Gli aspetti demografici della crisi

La crisi che si determina tra XIV e XV secolo costituisce un problema storiografico particolarmente complesso. Gli studiosi, infatti, devono indagare un periodo durante il quale si assiste alla contemporanea presenza di fenomeni profondamente intrecciati: cali di popolazione, abbandoni di villaggi, aree coltivate che scompaiono o diminuiscono d'estensione, epidemie. Génicot, facendo una breve ricognizione delle posizioni storiografiche più accreditate, si chiede se tutti questi fenomeni si siano realmente verificati e in che modo si connettano gli uni agli altri. Se su alcuni di questi problemi la storiografia più recente ha lavorato lungamente, non bisogna dimenticare che questo studio di Génicot venne pubblicato nel 1966 all'interno di un'opera di carattere generale, e si rifà dunque alla situazione della ricerca di quegli anni. Il brano ci permette soprattutto di comprendere quanto sia complesso il lavoro dello storico, il quale deve tener conto, nelle sue analisi, di decine di fattori diversi che vanno dalla meteorologia all'economia, dalla storia delle tecniche agricole alle analisi sociali.

La parola crisi [dal greco *krisis*, separazione, scelta, giudizio] sorge spontanea alla mente dello storico che evochi il XIV e il XV secolo. Non necessariamente, però, una crisi nel senso comune della parola - regresso, assenza di creatività, indigenza d'iniziativa e audacia: in sostanza, si trattò invece di una rottura dell'equilibrio. La fine del Medioevo non fu solo decadenza ma anche preparazione e ricerca di soluzioni nuove che consentissero di affrontare problemi che si trascinarono da tempo. [...]

Allo stato attuale delle nostre conoscenze (o meglio ancora delle nostre congetture) il fenomeno cui va assegnato con ogni probabilità il rilievo maggiore nelle vicende agricole del XIV e XV secolo fu la diminuzione più o meno pronunciata della popolazione [...]. Non v'è più chi dubiti che un rovesciamento della tendenza demografica abbia accompagnato il declinare del Medioevo [...]¹.

Delle fonti, la più importante è il *fuocatico* (imposta diretta) . È lungi dall'esser chiaro che cosa fosse con esattezza un «fuoco» o - nell'ipotesi che corrispondesse a un'abitazione - quanti individui comprendesse normalmente, tre, quattro o cinque. Le varie liste di contribuenti non permettono inoltre d'asserire se gli ambiti territoriali fossero paragonabili, le categorie tributarie identiche, la composizione delle famiglie costante; nell'ultimo caso è certo comunque che essa si modificò durante i periodi di instabilità politica o economica, del tipo appunto di quelli considerati in questa sede. Una volta ammesse tutte queste ragioni d'incertezza, tuttavia, può essere almeno affermato che da una rilevazione all'altra s'ebbe più di frequente un calo che non un aumento delle cifre. Le notizie indirette confermano quest'asserzione e la conclusione che ne scaturisce. La pressione espansiva che spinse i contadini nel mondo latino e germanico nei territori slavi e i suoi mercanti sin nel cuore della Russia e sulle sponde del mar Nero s'allentò verso il 1300 o almeno a partire dal 1350, e in seguito gli orizzonti migratori si ampliarono poco o punto, tanto per mare quanto per terra. Il regresso fu generale dal principato di Kiev [...], sino all'Aragona e alla Castiglia [...]. Erano spariti ovunque i bei tempi delle «città nuove»² fondate dal nulla in contrade non ancora trasformate dall'uomo. Più d'un villaggio un tempo fiorente presentava invece uno spettacolo di desolazione: la lebbra dei *villaggi scomparsi* , diffusa in ampie fasce dell'Europa centrale e settentrionale, aveva raggiunto, seppure con minore virulenza, le regioni più sviluppate a est del continente e i paesi atlantici e mediterranei. Le superfici coltivate presero a contrarsi anche ove la presenza umana non venne meno; dove due o tre secoli prima non s'era parlato che di nuovi divelti (dissodamenti)[...] si cominciarono a citare le terre [...] in *silvas versae* (tornate al bosco). Dopo essersi spinti sempre più in alto, l'abitato e i coltivi andarono ritraendosi nelle pianure, abbandonando le montagne più isolate: nelle Alpi orientali e occidentali, nel Massiccio Centrale e nei Pirenei il coltivatore rinunciò alle sue conquiste, frutto delle più dure fatiche. Prima o dopo, secondo i posti, i prezzi della terra o del frumento, anziché seguire una tendenza secolare al rialzo, presero a

¹ Génicot ci mette in guardia sul fatto che non sempre la parola crisi indica qualcosa di negativo, anzi per quanto riguarda la crisi del XIV-XV secolo essa designa piuttosto un momento di passaggio, una fase di profonda trasformazione. Certamente però è in atto in questo periodo una progressiva diminuzione della popolazione e ciò ha profonde conseguenze nel settore agricolo.

² Crescita demografica, sviluppo agrario e politiche territoriali condotte dai signori locali e dai comuni urbani avevano portato nel XII secolo a nuovi insediamenti. Specialmente nell'Italia centro settentrionale la politica espansionistica della città diede vita a centri abitati talmente popolosi da costituire a loro volta veri e propri centri urbani.

ridursi; e contemporaneamente, i salari crebbero, o tesero a crescere, sino al punto che a più riprese, dalla Spagna alla Norvegia, i re, i Parlamenti³ e gli organi municipali di governo si preoccuparono di porre loro un freno: segno sicuro di una crisi del mercato del lavoro, la disparità tra i livelli dei salari diminuì [...]⁴.

Fenomeni tutti che attestano un declino demografico? Non necessariamente. Sono immaginabili altre cause e in effetti alcuni di essi e la loro totalità sono stati attribuiti a ragioni diverse. Un abbassamento della temperatura o un aumento delle precipitazioni avrebbe imposto l'abbandono dei coltivi ricavati sui suoli meno propizi, o reso almeno impossibile la loro coltivazione a frumento. Miglioramenti tecnici, come il passaggio da sistemi agricoli estensivi a regolari coltivazioni cerealicole nell'ambito di un avvicendamento triennale avrebbero potuto condurre a una riorganizzazione del suolo abitato e coltivato, a detrimento dei terreni d'altura, sabbiosi, umidi o distanti, e a una concentrazione degli sforzi sulle terre più doviziose [ricche] e accessibili, a un raggruppamento della popolazione in abitati più grandi. Certi progressi economici (più precisamente una maggiore specializzazione, una diffusione dei commerci e della mobilità della manodopera e dei beni) e una crisi dell'amministrazione feudale a essi conseguente avrebbero potuto rendere più interessanti o vantaggiose le unità di conduzione più grandi a scapito di quelle più piccole, e invitare i coltivatori di queste ultime a emigrare nelle città. La cupidigia dei signori e dei maggiori coltivatori, desiderosi di trar profitto dagli alti prezzi della lana, della carne e del cuoio, avrebbe potuto favorire l'aumento del numero dei capi di bestiame allevati e soprattutto delle greggi di pecore, a spese dei semplici contadini e a detrimento dei loro diritti d'uso sui beni comunali, costringendone molti a rinunciare alle loro attività tradizionali⁵.

Queste possibilità non vanno scartate a priori, e possono giustificare la scomparsa di villaggi e seminativi nelle contrade meno progredite o nelle plaghe di clima meno propizio. È probabile che in Scandinavia si sia avuto effettivamente e abbia esercitato un certo influsso - un peggioramento delle condizioni climatiche, che abbiano contato del pari il miglioramento dei metodi di coltivazione della Germania orientale e in certi settori di quella nordoccidentale [...] . Ma la portata di queste influenze fu solo limitata [...]. La grande maggioranza di centri abitati di una qualche importanza videro scemare la loro popolazione. Anziché oltrepassare la cerchia delle mura ed estendere ulteriormente i sobborghi, le città pervennero appena a popolare lo spazio compreso entro le antiche cinte urbane [...]⁶.

A dispetto delle teorie cui si è brevemente accennato, il regresso demografico appare quindi incontrovertibile. Non fu però generale, e non interessò certi paesi o certe località. In qualche luogo la virulenza delle epidemie, delle carestie o delle guerre fu meno accentuata, le attività minerarie o tessili fornirono un'occupazione a tempo pieno o almeno redditi complementari, la colonizzazione continuò più a lungo e il suolo offrì possibilità ulteriori di accolturazione, le attività pastorali o la coltivazione di piante industriali prosperarono, i bisogni del mercato locale o l'influsso del capitale accumulato dai cittadini permise un'intensificazione della produzione agricola grazie alla piantagione di vigneti o alla costruzione di costose opere d'irrigazione [...]. In linea di massima, le campagne dell'Italia settentrionale e centrale si ripopolarono molto rapidamente, sicché i vuoti scavati nei ranghi della popolazione rurale

³ Assemblee di persone riunite a discutere e decidere su temi di interesse pubblico. Si tratta di istituzioni tipiche delle realtà monarchiche, la cui origine è controversa.

⁴ Occorre sempre ricordare è un'epoca cosiddetta "prestatistica", cioè un'epoca per la quale non abbiamo serie di documenti (per esempio i documenti di nascita) e dunque non siamo in grado di compilare statistiche precise, basate su dati certi. Gli studiosi di demografia e cioè dei mutamenti quantitativi della popolazione, hanno però uno strumento molto importante per tentare di valutare questi flussi: le tasse. Soprattutto per i periodi più tardi del medioevo possediamo i registri sui quali venivano annotate le esazioni fiscali, e in particolare quelle pagate dai capifamiglia. Non sempre, però, è facile o possibile stabilire a quale valore medio corrisponda un fuoco; a seconda dei luoghi e degli anni possono essere tre, quattro, cinque o più gli appartenenti ad un'unica famiglia. Comunque, pur essendo uno strumento difficile da usare, i registri delle tasse permettono di rilevare una diminuzione della popolazione.

⁵ Gli indicatori debbono essere interpretati in un unico modo? Non necessariamente ci suggerisce Géricot: l'abbandono dei campi per esempio può non essere interpretato come un indicatore della diminuzione della popolazione. Questo brano ci permette di apprezzare la cautela nell'interpretazione dei dati che lo storico deve avere, e soprattutto la necessità di non dare mai niente per scontato.

⁶ Géricot dopo aver esaminato le ipotesi alternative, sceglie la strada di interpretare i dati delle fonti come spie della diminuzione della popolazione. Lo studioso sa però che in Europa regione diverse avevano caratteristiche specifiche e quindi localmente possono ancora valere risposte alternative. In Scandinavia per esempio la diminuzione delle superfici coltivate non sembra legata al diminuire della popolazione ma ai peggioramenti climatici e ai miglioramenti delle tecniche agricole che non costringono a mettere a coltura nuove terre.

dalle epidemie dei primi decenni del Trecento vennero colmati a usura, e le tracce della pestilenza del 1347-48 furono cancellate prima del volgere del secolo. L'analisi di due inventari della metà del Trecento e del 1403 rispettivamente, concernenti i *mansi feudales* (fattorie detenute da un signore laico o ecclesiastico in concessione feudale e non in piena proprietà –allodio- affittate a coloni di condizione libera) del vescovo di Pavia negli Appennini, non lontano da Bobbio, rivela che alle date considerate nessuna delle aziende censite era abbandonata; si ha anzi l'impressione che nell'intervallo si sia avuto in realtà un aumento del numero dei conduttori (coloro ai quali un proprietario terriero affida un manso, cioè un podere). L'opinione è corroborata da altri documenti [...]: le costruzioni rurali, i diboscamenti, i miglioramenti dei sistemi irrigui, opere tutte che vennero eseguite durante quel periodo nella valle padana così come in altre regioni, sembrano difficili, ove si tenga conto delle tecniche utilizzate nel Medioevo, da conciliare con un regresso demografico. A sud dei Pirenei, infine [...], il numero dei «fuochi» crebbe in Aragona dai 42683 del 1429 ai 50391 del 1496 [...] . A lungo il regresso demografico è stato associato con la «morte nera» (è così definita la morte provocata dalla terribile epidemia di peste propagatasi in tutta Europa a partire dal 1348), e la tesi appare ancora oggi accettabile per regioni come la Bassa Provenza, la Catalogna, la Svezia e la Scozia, nelle quali le cifre dei «fuochi» continuarono a salire (o rimasero almeno costanti) e i divelti non cessarono fino al 1348; ma nella gran maggioranza dei casi le prime manifestazioni del fenomeno risalgono a epoca più antica. I segni dell'abbandono dei terreni marginali, del declino degli affitti, dell'aumento dei salari andarono lentamente facendosi più numerosi verso il 1340 nell'Alto Delfinato, venti o trent'anni prima nell'Alta Provenza, nel Massiccio Centrale, nell'Ile-de-France [regioni della Francia] e in Inghilterra, prima del XIV secolo in Normandia [...] . In via generale, dunque, il declino demografico prese inizio nei primi decenni del XIV secolo⁷.

Le manifestazioni del fenomeno furono dapprima deboli; a partire dalla metà del secolo, le epidemie e le guerre ne favorirono la diffusione e il rafforzamento. Il regresso toccò il punto culminante subito dopo il 1400, e ovviamente l'entità del declino fu variabile da regione a regione. Nel bassopiano argilloso dello Hainaut [Paesi Bassi] , descritto da un contemporaneo nei termini di «terra a grano, molto popolata», il totale dei «fuochi» risultò nelle campagne inferiori solo del 20 per cento a quello del 1365 nel 1406, e appena del 5 per cento nel 1469. Nello stesso intervallo la vicina Normandia, devastata dalle bande e dalle soldatesche (durante la guerra dei Cent'anni) aveva visto diminuire del 40 per cento la propria popolazione rurale [...].

Alla metà del Quattrocento l'Assia, la Sassonia e il Brunswick [regioni della Germania] annoveravano innumerevoli villaggi e campi abbandonati, mentre non ve n'era nessuno nelle campagne a oriente e a occidente di tali principati, ad esempio intorno a Munster o nella Bassa Lusazia. A spiegare queste differenze concorsero numerosi fattori: composizione chimica del suolo, scarsità o abbondanza delle precipitazioni, rigore del clima, facilità di comunicazioni o isolamento, presenza o assenza, progressi o regressi delle industrie e dei commerci agricoli, statuto giuridico delle classi contadine, poteri coercitivi dei signori e così via⁸.

⁷ Stabilito che ci fu diminuzione della popolazione che caratteristiche ebbe questo fenomeno? Génicot risponde: non fu identico ovunque, anche perché non ovunque si ebbero epidemie, carestie, guerre oppure perché i sistemi produttivi della zona consentirono alle persone di procurarsi redditi alternativi. Inoltre in molte regioni il calo demografico fu superato rapidamente. Dalle parole di Génicot possiamo notare come in generale le regioni più densamente popolate superino più facilmente la crisi demografica rispetto a quelle a più bassa concentrazione abitativa.

⁸ Il culmine del declino demografico va comunque situato nel primo quindicennio del XV secolo. Ancora una volta, però Génicot ci avverte che è difficile generalizzare. Per questo motivo il suo sguardo si sposta sulle diverse regioni europee che presentano differenze rispetto a questa valutazione, notando anche la molteplicità dei fattori che possono aver contribuito o ad assecondare la tendenza generale al decremento demografico.